



ROSSO DI SERA

Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora-Amiata GR

Edizione del 30/04/2023

N° 307

Fotocopiato in proprio

QUESTO 25 APRILE

Questo 25 aprile 2023 vede per la prima volta alla guida del governo una forza politica erede del fascismo che è diventata il primo partito in un paese in cui cresce sempre più l'astensione, soprattutto tra le classi popolari. Hanno vinto le elezioni senza avere la maggioranza perché 30 anni fa fu sciaguratamente cancellata la legge elettorale proporzionale che ci avevano lasciato i costituenti. La vittoria dell'estrema destra è la conseguenza di un trentennio di svuotamento della democrazia costituzionale, di politiche neoliberiste antipopolari, di distruzione delle culture politiche antifasciste. Gli errori degli apprendisti stregoni che hanno consegnato il paese a Giorgia Meloni non giustificano alcun atteggiamento di passività verso questo governo. Noi che quegli errori abbiamo denunciato e contrastato possiamo dirlo a voce alta. Non dobbiamo consentire a questa destra di negare e distorcere la storia, di offendere la memoria di chi ha combattuto per la Liberazione del paese dal nazifascismo. Non sono legittimati a farlo. Sono al governo, ma non sono al di sopra della Costituzione e della verità storica.

Per questo abbiamo promosso l'appello e la petizione on line per le dimissioni di Ignazio La Russa dalla seconda carica dello stato dopo le gravi e ripetute affermazioni sull'azione partigiana di Via Rasella e sulle Fosse Ardeatine.

Chiediamo le dimissioni di La Russa perché non è accettabile che un così importante ruolo di garanzia, la presidenza del Senato, possa essere ricoperto da chi offende la Resistenza, l'antifascismo, la Costituzione. Invitiamo tutte le compagne e i compagni a continuare a far circolare la petizione on line anche in questa giornata in cui il Presidente del Senato si reca a Praga per tentare di mettere sullo stesso piano nazismo e comunismo, muovendosi sulla scia della sciagurata risoluzione anticomunista del Parlamento Europeo. E facciamo presente a tutta l'opinione pubblica democratica e antifascista che La Russa non si è mai scusato per quelle parole. Si tratta di una menzogna che Giorgia Meloni ha aggiunto a quelle di La Russa e comunque neanche le scuse sarebbero sufficienti.

**Maurizio Acerbo, Segretario Nazionale
Partito della Rifondazione Comunista**

**Sinistra Europea
Segue a Pag. 2**

>>>>>>>>>>

LE SPESE MILITARI NON CONOSCONO CRISI

I dati dell'ultimo Rapporto Sipri (Stockholm International Peace Research Institute) resi noti lo scorso 24 aprile – e presentati in quell'occasione in un webinar dalla Rete Pace e Disarmo e dalla campagna Sbilanciamoci! – evidenziano un'ulteriore crescita delle spese militari nel mondo. La spesa globale è arrivata nel 2022 alla stratosferica cifra di 2.240 miliardi di dollari, con un aumento di 127 miliardi rispetto al 2021.

Il 39% della spesa militare mondiale appartiene agli Stati Uniti, il 55% ai paesi membri della NATO. L'82% della spesa militare mondiale è concentrata in 15 paesi. Oltre agli Stati Uniti (con il 39%), abbiamo la Cina che si trova al secondo posto della classifica mondiale (con il 13% della spesa militare), la Russia (3,9%), l'India (3,6%, con un aumento del 6% rispetto al 2021), l'Arabia Saudita (3,3%), l'Ucraina (2%). La spesa militare italiana (1,5% della spesa mondiale) è stata in costante aumento negli ultimi anni. Dalla fine della guerra fredda (1989) ad oggi la spesa militare mondiale è aumentata di oltre 600 miliardi di dollari: quasi il 40% in più in termini di crescita reale. La spesa militare cresce nei paesi illiberali e dittatoriali, ma parimenti – se non di più – nei paesi democratici.

Per rendersi conto delle scelte scellerate dei governi, con 25 miliardi di dollari si potrebbero affrontare e risolvere le emergenze umanitarie più gravi del pianeta, con 100 miliardi si potrebbe aggredire efficacemente la crisi climatica globale e con 200 miliardi di dollari si potrebbero raggiungere tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals*) delle Nazioni Unite.

Le guerre sono certo un'emergenza nel pianeta, ma invece di affrontarle con gli strumenti dell'interventismo militare, bisognerebbe investire nella prevenzione dei conflitti, nello sradicamento delle condizioni di povertà e di degrado economico che sono la spesso la causa delle guerre, nel ruolo delle istituzioni internazionali, come le Nazioni Unite, prive di risorse, di strumenti, di autorevolezza.

Giulio Marcon

da "Sbilanciamoci!" del 27/04/2023

Le continue esternazioni di esponenti del governo e della maggioranza esprimono una matrice neofascista da cui Fratelli d'Italia e le destre italiane non intendono prendere nettamente le distanze. Bisogna contrastarle sul piano culturale, storico e politico. Bisogna dire no al revisionismo storico, fatto proprio troppo spesso anche dal centrosinistra, che ha aperto la strada alla "normalizzazione" del fascismo. Il proliferare di iniziative di gruppi neofascisti in violazione della XII Disposizione della Costituzione è conseguenza della mancata applicazione delle norme anche da parte dei governi precedenti e della connivenza delle destre oggi al governo.

Oggi sentiamo il dovere di ribadire che trenta anni di anticomunismo hanno contribuito allo sdoganamento dei fascisti e hanno reciso le radici della nostra democrazia. Come raccontò il nostro compagno Citto Maselli in uno dei più bei film politici di tutti i tempi, *Il Sospetto* con Gian Maria Volontè, i comunisti continuarono a preparare la riscossa contro il fascismo nei lunghi anni del regime riempiendo le galere. Tra i 4.671 condannati dal Tribunale speciale fascista, 4.030 erano militanti del partito comunista. Uno di loro, Umberto Terracini, compagno di Gramsci fin dai tempi dell'Ordine Nuovo, subirà la condanna più pesante e dopo la Liberazione diventerà presidente dell'Assemblea Costituente. La sua firma in calce alla Costituzione sancisce il ruolo svolto dai comunisti nella costruzione della democrazia in Italia. Chi ha alimentato l'anticomunismo porta grandi responsabilità nella rinascita dei fascismi in Europa e non solo. Questo governo vuole trasformare l'anticomunismo in ideologia di stato, ma lo fa su un terreno preparato da lungo tempo dai neoliberalisti di ogni tendenza. Avevano visto giusto nel 1989-1991 partigiane e partigiani, da Giovanni Pesce a Bianca Braccitorsi, che si impegnarono per dire no alla liquidazione di una storia e nella costruzione del nostro partito.

Bisogna però avere la consapevolezza che non è sufficiente soltanto l'imprescindibile difesa della storia e della memoria. Siamo oggi nelle piazze con l'ANPI, presidio di democrazia, per dire NO ai tentativi di stravolgere definitivamente la Costituzione nata dalla Resistenza con l'autonomia differenziata e il presidenzialismo. Solo un antifascismo popolare e l'impegno per l'attuazione della Costituzione possono contrastare un governo di ultradestra, reazionario, classista e guerrafondaio. Innanzitutto bisogna dire no alla guerra, all'invio di armi, all'aumento delle spese militari. Giorgia Meloni e i suoi camerati sono stati sdoganati dagli USA e dall'UE perché allineati con le scelte di guerra della NATO come i precedenti governi.

Il ripudio della guerra, sancito dall'articolo 11 della Costituzione, è stato da tempo cestinato anche dall'opposizione di centrosinistra. La nostra Costituzione è pacifista. Chiediamo che l'Italia si impegni in un ruolo di mediazione per una soluzione pacifica del conflitto e che i nostri soldi vengano spesi per la sanità, la scuola, la solidarietà. La nuova guerra fredda è diventata calda e l'estrema destra in tutta Europa viene arruolata. La nostra indimenticabile compagna partigiana Lidia Menapace ci ha lasciato in eredità uno slogan FUORI LA GUERRA DALLA STORIA purtroppo attualissimo mentre divampa il conflitto nel cuore dell'Europa.

C'è bisogno di una opposizione sociale e politica che lotti con coerenza per i diritti di chi lavora, per la piena occupazione, per il diritto al reddito, alla salute, alla casa, allo studio, per tutte/i. Solo così l'antifascismo ritrova le sue radici. Dalla classe lavoratrice francese viene un esempio di lotta che va raccolto. Al tentativo di spaccare l'Italia e al tempo stesso di imporre un modello autoritario bisogna rispondere rilanciando la lotta e le proposte per la giustizia sociale e ambientale, per la sanità e la scuola pubbliche, per porre fine alla vergogna dei salari da fame, per il diritto al lavoro, al reddito, alla casa, per la difesa delle libertà e il riconoscimento dei diritti di tutte/i.

Noi di Rifondazione Comunista seguiamo nell'impegno di costruire con Unione Popolare un'aggregazione popolare, antifascista e pacifista che si batte per l'attuazione della Costituzione, lavoriamo per la convergenza dei movimenti sociali, e per il massimo di unità nelle battaglie democratiche e antifasciste a partire dal no all'autonomia differenziata.

Siamo partigiane/i della Costituzione nata dalla Resistenza e in questo 25 aprile rilanciamo le attualissime le parole dello slogan dei grandi scioperi operai del marzo 1943 che rappresentarono la prima pagina della Resistenza italiana: PANE, PACE, LIBERTA'.

**Maurizio Acerbo, Segretario Nazionale del
Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea**

ANTIFASCISTI IN UN LICEO DI PERIFERIA

«Ma a cosa serve essere antifascisti, basta con 'sta roba». Tutti i giorni sentiamo questo tipo di frasi nei bar, al ristorante, nelle vie delle nostre città, anche a scuola purtroppo. Tutti i giorni ragazzi e ragazze della mia età le pensano, le pronunciano.

Sono una ragazza cresciuta in un contesto di provincia, a Pomezia, che si è sempre dovuta scontrare con il modo in cui la storia della propria città, nata dalle bonifiche del ventennio, avesse influito nel pensiero comune. Prima tra i banchi, poi nelle discussioni davanti a un caffè, per arrivare ad un momento cardine.

A risvegliare la città, infatti, è stato un fatto divenuto poi di cronaca nazionale.

‘Calpesta l’ebreo’. Una scritta davanti al mio liceo ha scosso le coscienze. Una scritta che ci ha portato a scendere in piazza mostrando a tutti un’altra Pomezia, che all’antisemitismo e ai sentimenti di nostalgia risponde con l’inclusione, la memoria, il rispetto.

Quella scritta, la piazza che ne è scaturita, è stata per me la scintilla. In quei giorni, ancora di più, ho capito perché fosse importante essere antifascisti. Quello che è successo nella mia scuola però non è un caso isolato, non è frutto del delirio di qualcuno, ma il costante tentativo di ridare spessore a quelle idee, a quel modo di intendere la politica e la società.

E’ un fenomeno che viviamo quotidianamente.

Dal 25 Settembre in poi il clima è cambiato, intorno a noi sentiamo infatti un clima di legittimazione. Ci siamo ormai abituati ai manifesti e agli striscioni che vengono continuamente affissi davanti agli istituti, come ci siamo abituati a staccarli puntualmente ogni volta che spuntano fuori. Meno frequenti, ma impossibili da ignorare, sono gli attacchi squadristi ed intimidatori.

Poche settimane fa Firenze si è riempita di decine di migliaia di persone dopo un’aggressione ripresa dai telefoni di chi era lì, ma tante altre volte questi episodi accadono e non ottengono la stessa risonanza. Fra la legittimazione e l’ignoranza, noi studenti antifascisti combattiamo una battaglia che è innanzitutto una battaglia di conoscenza.

Nell’eccidio delle Fosse Ardeatine “trucidati perché italiani”, Via Rasella “una pagina tutt’altro che nobile”. Una narrazione serpeggiante che si insinua nelle crepe del nostro sistema scolastico, che troppo spesso non riesce a sviscerare la storia della resistenza. E dove i programmi ministeriali non arrivano ci sono le associazioni studentesche, l’ANPI, le comunità educanti che provano a compensare. Perché se, come

diceva Piero Calamandrei, la scuola è a tutti gli effetti un organo costituzionale, allora ogni scuola deve anche essere presidio antifascista.

Ma il grande sforzo collettivo per la costruzione di una memoria storica forte e radicata non può bastare, la nostra generazione ha il compito di interrogarsi profondamente su cosa vuol dire essere antifascisti nel presente. Perché il fascismo nei decenni ha cambiato forma e si è adattato a contesti diversi, ma sono nati anche tanti modi nuovi di essere partigiani.

Perché chi salva disperati in mare, quando i governi decidono di girarsi dall’altra parte, è partigiano, perché chi lotta anche solo per esistere quando gli viene negata la possibilità di amare è partigiano, perché persino chi tutti i giorni combatte contro lo sfruttamento e la precarietà è partigiano.

Perché aggregare un gruppo di studenti di una scuola di periferia attorno ad un’idea di società libera, eguale, giusta è partigiano. E allora la prossima volta che mi sentirò chiedere “che senso ha essere antifascisti oggi?”, risponderò: perché in questo mondo ingiusto c’è ancora tanto bisogno di partigiani.

***Tullia Nargiso, Coordinatrice Rete degli Studenti Medi del Lazio
da il manifesto del 25.04.2023***

CON LA CULTURA NON SI MANGIA

Questa frase fu attribuita alcuni anni fa ad un noto ministro dell'economia del governo italiano che, peraltro, ha provato a smentirla ma sappiamo che la rete tramanda di tutto, cose positive e molte negative, quantomeno tanta paccottiglia. Comunque più che l'autenticità dell'attribuzione, questa frase è un utile spunto per parlare della cultura e di come sia trascurata, specie in periodi non floridi dal punto di vista economico. Anche se è vero che la superficialità con la quale è trattata questa importante materia essenziale per il genere umano, è un dato quasi costante, infatti, è stata misconosciuta anche in periodi economicamente vantaggiosi. Questo nonostante l'Italia abbia in assoluto il più grande patrimonio culturale del mondo, è sufficiente fare un veloce giro in internet per costatare che i numeri sono impressionanti: oltre 4.000 musei, 6.000 aree archeologiche, 85.000 chiese soggette a tutela e 40.000 dimore storiche censite, oltre al patrimonio a cielo aperto costituito da grande parte del nostro territorio. Sovente sembra che non si abbia la consapevolezza di quanto "possediamo" e dell'importanza di tutelarlo, preservarlo con grande cura, e di renderlo sempre più conosciuto e fruibile.

Tutto questo ha anche un grande valore economico legato al turismo che in Italia è prodotto soprattutto da questo prezioso bene. Ciò vale per le grandi città d'arte e anche per centri anagraficamente minori ma che ospitano unicità meravigliose che da sole valgono un viaggio come La Madonna del parto, di Piero Della Francesca a Monterchi (AR). Certo, questa è un'eccellenza assoluta, ma disseminate in tutta Italia ci sono cose incredibili. Anche, paesi, borghi, cittadine che sono di per sé preziosi luoghi di bellezza e benessere. Certo molti andrebbero recuperati, valorizzati di più e inseriti in progetti di sviluppo turistico, possedendo attrattive architettoniche e storiche di indubbio interesse.

Anche nella nostra zona dell'Amiata, complessivamente intesa, siamo immersi in un luogo che trasmette suggestioni ed offre uno spessore storico artistico di buon rilievo. Sappiamo quali sono i problemi che contribuiscono a non avere uno sviluppo migliore; partendo da quelli economici spesso ci siamo mostrati troppo superficiali, distratti, ovvero non determinati nel voler fare e chiedere di più. Inoltre non sono state sfruttate appieno le capacità sia personali sia di aziende, che pur esistono, legate alla cultura, alla sua produzione e diffusione, soggetti tenuti colpevolmente ai margini da un ceto politico/amministrativo quantomeno distratto. C'è da ricordare che forse l'esperienza dell'APT (Azienda di Promozione Turistica) amiatina fu liquidata qualche anno fa con eccessiva fretta e senza alcuna alternativa. Oggi ogni comune prova a fare un poco di animazione per destare l'attenzione verso i propri luoghi ma i risultati sono assai modesti. È importante che ci provino, ma bisogna fare di più sia singolarmente, sia collettivamente in maniera associata. Ad esempio, a Santa Fiora è iniziato il recupero di un importante pezzo del patrimonio edilizio: il palazzo Sforza Cesarini, per realizzare il "Museo della Contea" che illustrerà il passato di questo paese. Questa è un'ottima iniziativa che va esattamente verso lo sviluppo della cultura e dell'economia locale. Ci sembrano soldi assolutamente ben spesi, anche se occorrerà lavorare per la caratterizzazione e la diffusione della conoscenza di questo nuovo polo museale.

Inoltre, si evidenzia ancora di più l'importanza del coinvolgimento, ossia della connessione con le Università per la ricerca delle possibilità di sviluppo del territorio. Questa realizzazione, ripeto, è importante ma accanto a questa vi sono carenze anche inspiegabili, di preoccupante sottovalutazione. L'esempio più vistoso è, sempre a Santa Fiora, la lunga inutilizzazione del teatro Andrea Camilleri, realizzato da pochi anni con un costo complessivo molto, molto alto. Avere una struttura tecnologicamente appropriata e non utilizzarla è veramente un grande spreco e soprattutto, una privazione di cultura nei confronti dei cittadini.

I comuni della zona si sono organizzati, sin dalla fine della pandemia Covid, con la ripresa di stagioni teatrali assolutamente proporzionate alle esigenze del pubblico e delle risorse disponibili. Vale per questo citare gli esempi di Castel del Piano insieme ad Arcidosso, di Abbazia San Salvatore con Piancastagnaio, di Pitigliano. Tutti fanno parte della Fondazione Toscana Spettacolo (<https://www.toscanaspettacolo.it/>) che riesce a mettere insieme spettacoli di sicuro valore, con costi contenuti ed accessibili anche ai piccoli teatri elencati.

Non ho mai capito perché a Santa Fiora questo non sia mai stato fatto, anche se presumo che una ragione dovrà pur esserci. Così come il costo della gestione della struttura, che in questo caso pare ammonti a cifre inaffrontabili per ogni singolo spettacolo che nella stessa viene svolto. Eppure negli altri teatri vigono esattamente gli stessi obblighi di sicurezza e quanto altro necessario, hanno mai provato a chiedere come si comportano costoro?

Il teatro è una forma d'arte importante, specialmente in un'area vasta come l'Amiata dove vi è un solo cinema e le poche evidenze culturali si verificano in un breve periodo estivo; poter andare a teatro significa anche portar fuori di casa un po' di gente, diversificare un'offerta che contempla solo il divano davanti alla televisione casalinga. Inoltre, questo rientra a mio parere tra i servizi necessari da offrire alla collettività, al pari di altri perché anche attraverso queste cose si misura la civiltà di un territorio, contribuendo anche alla limitazione del continuo stillicidio anagrafico, dovuto anche alla desertificazione culturale. Sì, perché ritengo fortemente che il rischio, appunto, di desertificazione passi anche attraverso questa privazione, infatti sono assolutamente convinto che **con la cultura ci si mangia**, a differenza di quanto avrebbe detto il famoso ministro, rappresentando un introito economico ed un nutrimento dello spirito indispensabile, anzi irrinunciabile.

Sergio Bovicelli

DEBITO PUBBLICO, IL RITORNO DEL DOGMA

Era il 23 marzo 2020 quando l'Unione Europea, investita dalla pandemia, prese la decisione di sospendere il patto di stabilità per il biennio 2020-2021, prorogandola a più riprese fino a tutto il 2023.

C'era voluto un microscopico organismo, che non è neppure un essere vivente - Covid19 - per sciogliere come neve al sole l'inossidabile impalcatura di Maastricht a cui per quasi trenta anni tutto era stato sacrificato: diritti del lavoro, beni comuni, servizi pubblici e democrazia.

Ciò è stato possibile perché la pandemia aveva reso evidente la drammatica situazione sanitaria e sociale e aveva costretto Stati e Ue, in dichiarato affanno, a rivedere i principi liberisti per mettere in campo risorse straordinarie e far fronte ai drammatici effetti dell'emergenza venutasi a determinare. «Niente sarà più come prima» dicevano allora, e tutti ci saremmo immaginati che, pur non essendoci alcun Aristotele al governo, stesse affermandosi il sillogismo per cui «se per salvare le persone sospendo tutti i vincoli finanziari e monetaristi, se ne deduce che quei vincoli sono contro la vita e la cura delle persone». Ma poiché nessuna logica può scalfire il dogma, eccoci di nuovo a fare i conti (nel senso letterale) con il prossimo ripristino del patto di stabilità. Nella nuova formulazione ciascun paese sarà chiamato a preparare un piano di risanamento del debito basato sulla spesa pubblica netta. Per i paesi con un debito elevato, i piani nazionali, della durata di quattro anni estensibile a sette, dovranno garantire un calo dello stesso debito pubblico per almeno dieci anni.

Dovrà essere attuato un aggiustamento di bilancio minimo dello 0,5% del Pil all'anno fino a quando il deficit rimarrà superiore al 3,0% del Pil; per l'Italia questo significa 15 mld/anno nell'ipotesi dei quattro anni o 8 mld/anno nell'ipotesi settennale. Ora è chiaro come quel «niente sarà più come prima», lungi dall'essere un annuncio del cambiamento possibile, fosse in realtà una minaccia, come dimostrato dal transito senza soluzione di continuità da una pandemia ad una guerra.

D'altronde, mentre si preparano nuovi tagli draconiani alla spesa pubblica, gli investimenti nelle armi hanno raggiunto i livelli dei tempi della Guerra Fredda, rendendo chiaro come la nuova austerità servirà a finanziare la guerra. Così, mentre la fascia di povertà si espande a vista d'occhio e gli effetti della crisi eco-climatica sono ormai drammatica quotidianità, riparte la narrazione artificiale del debito pubblico come problema assoluto e ci viene richiesta una nuova rassegnazione (ripresa e resilienza, naturalmente).

Anche la nuova austerità avrà il suo target nei Comuni e nelle comunità territoriali, i quali, pur contribuendo in misura irrisoria al debito pubblico (1,5% in ulteriore diminuzione), hanno il difetto di essere titolari della ricchezza collettiva di questo paese, fatta di territorio, beni comuni, servizi pubblici e patrimonio pubblico, preda da tempo dei grandi interessi finanziari.

Di fronte a questo quadro, diviene ancor più importante partecipare alla campagna **Riprendiamoci il Comune** (www.riprendiamociilcomune.it) che dal basso prova a invertire la rotta, ridisegnando il profilo dei Comuni dentro una nuova funzione pubblica, sociale, ecologica e relazionale e rimettendo nelle mani delle comunità territoriali i beni comuni e le ingentissime risorse (280 miliardi) del risparmio postale di Cassa Depositi e Prestiti (*presso l'Ufficio Anagrafe del Comune sono disponibili i moduli per firmare le due proposte di legge di iniziativa popolare, n.d.r.*).

Una rivoluzione dal basso oggi per permettere domani di far ricordare Maastricht come vivace città universitaria dall'architettura medievale, invece che come il simbolo perenne dell'incubo liberista.

Marco Bersani,
da il manifesto del 29.04.2023

PERCHÉ IL NUCLEARE PULITO È UNA CHIMERA

Il 15 aprile la Germania ha spento i suoi ultimi tre reattori nucleari ancora in funzione (Isar 2, Emsland e Neckarwestheim), con quattro mesi di ritardo rispetto alla scadenza originaria.

Lo stop è giunto a conclusione di un percorso che ha portato la Germania ad abbandonare l'opzione nucleare fin dopo il grave incidente di Fukushima e a privilegiare la produzione elettrica da fonti rinnovabili: nel primo trimestre del 2023, queste hanno infatti coperto il 51% del fabbisogno di energia elettrica contro un risicato 4% del nucleare. L'obiettivo al 2030 è ancora più ambizioso: ottenere un mix energetico composto per l'80% da rinnovabili.

A Parigi, pochi giorni prima, l'Italia invece si univa, in qualità di osservatore, assieme a Belgio e Olanda, ai paesi appartenenti all'Alleanza Nucleare, che concordavano «sulla necessità di un quadro industriale e finanziario favorevole per i progetti nucleari», sottolineando l'importanza dei piccoli reattori modulari che, come scritto nel comunicato finale, «possono contribuire, insieme alle grandi centrali nucleari, al raggiungimento degli obiettivi climatici dell'Ue e alla sicurezza energetica, sviluppando competenze e indipendenza tecnologica». Secondo fonti governative, l'Italia non avrebbe sottoscritto alcun documento, ma l'aver partecipato alla riunione resta pur sempre un fatto politicamente significativo e coerente con quanto dichiarato dalla Presidente Meloni al termine del Consiglio Europeo del 24 marzo.

L'ITALIA SI AGGANCIATA AL TRENO del cosiddetto nucleare pulito e sicuro, seguendo il miraggio della produzione di energia elettrica da fusione nucleare. Tanto ottimismo appare fuori luogo: produrre energia dalla fusione nucleare è tutt'altro che facile. Realizzare il processo di fusione nucleare è stato paragonato a mettere il sole in bottiglia, sicuramente una frase d'effetto, capace di colpire la fantasia del pubblico, che però nasconde cosa in realtà ciò significhi. Allora, vale la pena confrontare quello che davvero avviene nel nucleo del sole a 150 milioni di km da noi rispetto a quanto possiamo disporre noi sulla piccola Terra che gli ruota attorno. All'interno della nostra stella c'è un plasma di protoni che, a quattro per volta, grazie a temperatura e pressioni elevatissime (16 milioni di gradi centigradi e 500 miliardi di atmosfere) fondono per dare un nucleo di elio, con un difetto di massa di 0,007, che si traduce in un'enorme quantità di energia secondo la famosa formula di Einstein $E = mc^2$.

Poiché queste estreme condizioni non possono essere riprodotte, nei laboratori terrestri più avanzati si cerca di ovviare all'impossibile replicabilità del processo di fusione solare, imitandone solo il principio. Si ricorre, infatti, ai nuclei di due isotopi dell'idrogeno – il deuterio e il trizio – che, però, non hanno alcuna voglia di fondersi perché, essendo entrambi carichi positivamente, si respingono violentemente. Tuttavia, se si riesce in qualche modo a portarli a contatto, entra in gioco una forza nucleare attrattiva che agisce solo a cortissimo raggio, ma che è molto più intensa della repulsione elettromagnetica: i due nuclei fondono con la formazione di un nucleo di elio (He), l'espulsione di un neutrone e l'emissione di una grandissima quantità di energia che si manifesta sotto forma di calore. Il problema è che, al fine di costringere i nuclei di deuterio e trizio a scontrarsi per poi incollarsi, occorre mantenere confinato il tutto per il tempo necessario a produrre la fusione.

PER OTTENERE CIÒ SI UTILIZZANO principalmente due approcci. Uno si basa sul confinamento magnetico del plasma caldissimo formato dai nuclei di deuterio e trizio: un campo magnetico potentissimo generato dall'esterno costringe questi nuclei a muoversi lungo traiettorie circolari in modo che, giro dopo giro, acquistano l'energia necessaria per dare il processo di fusione. La difficoltà è che il campo magnetico deve essere intensissimo e per mantenerlo tale ci vogliono dei magneti superconduttori che devono lavorare a temperature molto basse (-268 °C). L'altro approccio è quello basato sul confinamento inerziale che consiste nel bombardare con dei potentissimi impulsi laser un piccolo contenitore in cui è presente una miscela solidificata (in quanto freddissima) di deuterio e trizio: si verifica così una intensissima compressione che fa salire contestualmente la pressione e la temperatura (fino a una sessantina di milioni di gradi), tanto da innescare la fusione.

IL PRIMO APPROCCIO È QUELLO che si sta affrontando a Cadarache in Francia da parte di un folto gruppo di paesi, compresi Usa, Ue, Cina e India, noto come il progetto Iter. La dice lunga il fatto che sono già stati spesi 20 miliardi di euro senza essere ancora riusciti a produrre quantità di energia maggiori di quelle utilizzate.

ROSSO DI SERA**Contro le nuove balle sul nucleare**

PRESSO LA NATIONAL IGNITION FACILITY (NIF) del Lawrence Livermore National Laboratory in California (Usa) si sta invece studiando il secondo approccio. Il 13 dicembre dello scorso anno i giornali di tutto il mondo hanno riportato con grande enfasi che il NIF ha ottenuto un importante risultato: l'energia di 192 laser focalizzata su una sferetta (pellet) contenente deuterio e trizio ha indotto in pochi nanosecondi la loro fusione, generando una quantità di energia (3,15 MJ) leggermente maggiore a quella iniettata dai laser nella sferetta (2,05 MJ).

La cosa passata sotto silenzio è che i 192 laser hanno consumato circa 400 MJ, ai quali va aggiunta l'energia richiesta dalle altre apparecchiature costruite e utilizzate per preparare e seguire l'esperimento. Oltre a vincere la sfida energetica (produrre più energia di quella consumata), per generare energia su scala commerciale si deve vincere un'altra sfida praticamente impossibile: modificare l'apparecchiatura per far sì che produca energia non per una piccolissima frazione di secondo, ma in modo continuo. La maggioranza degli esperti concorda sul fatto che con questo metodo così complicato è impossibile generare elettricità a costi commerciali competitivi. C'è allora il dubbio che i laboratori di ricerca, per assicurarsi gli ingenti finanziamenti pubblici necessari, cercano di vendere ai decisori e ai cittadini i risultati conseguiti come successi strepitosi e, anche, che la competizione presente da decenni tra confinamento magnetico e confinamento inerziale spinge a dimostrare di essere i più bravi. Resta sullo sfondo l'inquietante spettro militare, perché il compito primario del NIF non è quello di studiare la fusione per ottenere energia, ma di sfruttarla a fini bellici.

LA FUSIONE NUCLEARE HA MOLTI ALTRI MA. Il primo riguarda il fatto che, indipendentemente dal modo con cui verrà ottenuto questo processo (ammesso che ci si riesca), occorre disporre dei due isotopi dell'idrogeno. Mentre il deuterio è abbastanza abbondante, il trizio è molto raro (è radioattivo e decade con un tempo di dimezzamento di soli 12 anni). Quindi, problema non da poco, ci si imbarca in un'impresa titanica sapendo già in partenza che manca la materia prima. Chi lavora nel settore dice che il trizio potrà essere ottenuto in situ bombardando con neutroni il litio 6, cosa che però aggiunge complessità a complessità.

UN ULTERIORE MA È CONNESSO alla radioattività che i neutroni prodotti nella fusione inducono nei materiali che li assorbono, il che vuol dire che la struttura stessa del reattore diventa radioattiva e che, in fase di dismissione, crea scorie. Anche se in questo caso i tempi di decadimento degli isotopi radioattivi non sono così lunghi come quelli creati dalla fissione, è un falso in atto pubblico definire il nucleare da fusione una tecnologia pulita, perché lascia comunque il problema della difficile gestione delle scorie.

C'È POI UN GROSSO MA LEGATO al confinamento magnetico e, in particolare, al fatto che i superconduttori devono essere raffreddati a elio liquido, un gas molto raro e sicuramente non sufficiente per la gestione dei futuri reattori a fusione dal momento che già ora sta scarseggiando. Qualcuno teme addirittura che a breve non sarà più possibile utilizzare la tecnica Nmr, così importante nella ricerca scientifica e, soprattutto, in ambito diagnostico, proprio perché usa come liquido di raffreddamento l'elio.

LA STORIA DELLA FUSIONE NUCLEARE, dagli anni Cinquanta a oggi, dimostra che questa tecnologia non riuscirà a produrre elettricità a bassi costi e in modo attendibile in un futuro ragionevolmente vicino. Nonostante ciò, l'11 marzo di quest'anno, i giornali hanno riportato che Eni vuole puntare tutto sulla fusione nucleare «perché – ha detto l'amministratore delegato Claudio Descalzi – permette di ottenere energia pulita, inesauribile e sicura per tutti: una vera rivoluzione capace di superare le disuguaglianze fra le nazioni e di favorire la pace». Questa affermazione lascia alquanto perplessi dal momento non si capisce come i paesi poveri potranno accedere a una tecnologia così sofisticata e costosa. Descalzi ha poi aggiunto che nel 2025 sarà pronto un impianto pilota a confinamento magnetico in grado di ottenere elettricità dalla fusione e che nel 2030 sarà operativa la prima centrale industriale basata su questa tecnologia. Sembra che all'improvviso e velocemente verranno risolti i tanti problemi incontrati dagli scienziati che lavorano nel settore da decenni: un vero miracolo! C'è il dubbio, non tanto remoto, che questa sia un'ulteriore mossa di Eni per sottrarre risorse alle già mature ed efficienti tecnologie del fotovoltaico e dell'eolico.

*Gruppo di ricerca Energia per l'Italia, coordinato dal professor Vincenzo Balzani
da il manifesto del 27.04.2023*

NON SONO SOLO FASCISTI ...

Con questo Governo dovremmo cancellare dal nostro vocabolario la parola "vergogna" perché è del tutto insufficiente rispetto alle quotidiane "comparsate" stupide, antistoriche e fascistoidi che ci sono propinate da giornali e TV da improbabili "ministri" scelti probabilmente nel limbo dell'eia eia ala là.

Vero è che nei 78 anni di questa incompiuta democrazia si è garantito, a tutti, di professare le proprie idee, ma il fascismo e chi lo rivendica è stato ed è un crimine che per primo colpì gli "italiani".

Spolverare il cranio bronzeo del busto del Duce deve rappresentare un orgasmo indicibile così come rispolverare paure razziali paventando che il paese diventi, per via dei migranti africani, maggiormente più bruno.

Che importa a questi homunculi se nel "Mare nostrum" affogano migliaia di disperati spinti verso l'Europa da guerre, torture e fame. "Prima gli italiani" che non si vergognano, non scioperano, stanno zitti proprio come sognava quella testa spolverata. Anche il sommo poeta Dante, assunto a fondatore della destra nostrana dimostrando, dell'improbabile ministro dell'Istruzione e del Merito, la sua completa, abissale ignoranza in "merito".

Non solo fascisti, ma pericolosi dilettanti allo sbaraglio che faranno molto male a questo paese. Per questo bisogna ogni giorno ribattere le loro pericolose buffonate con la ragione e con l'antifascismo che sono insiti nella Costituzione, anche se è vero che la ragione potrebbero non comprenderla, ne fa fede il sempre più improbabile "presidente" del Senato.



OBE